

PREFAZIONE

Quando Sabatino Alfonso Anzecchiarico mi ha chiesto questa prefazione per un libro che si sarebbe chiamato *Tango Tano*, ho pensato che si riferisse a quell'espressione canzonettistica che iniziò a prendere forma in Italia nel periodo tra le due guerre – poco prima del fenomeno ancora attuale del *Finnish Tango* – con composizioni come *Il tango delle Capinere* (Cesare Andrea Bixio-Bixio Cherubini, 1928), *Chitarra romana* (Eldo di Lazzaro-Daniele Bruno, 1934) o *Tango italiano* (Walter Mangoni-Bruno Pallesi-Luciano Beretta, 1962), portato per la prima volta dalla straordinaria Milva al Festival di San Remo nel 1962. Intendo riferirmi a quel tango italiano, ben studiato dal musicologo Enrique Cámara di Landa, e ancora qualcuno ricorderà, che docilmente si appropriò (mi si perdoni l'ossimoro) della musica del tango argentino e nei cui primi componimenti gli ambienti sudamericani venivano confusi con quelli spagnoli, insistendo sull'esotismo della *pampa*, ma che negli anni '50 e '60 è stato in grado di trovare una più genuina espressione malinconica e intima.

L'autore mi spiegò però che il suo libro non trattava ciò. Al di là del suono suggestivo del titolo (*Tango Tano*), che in Argentina richiamerebbe molti lettori, vi appare il lunfardismo “*tano*”, espressione che ha almeno 140 anni di vita nel Rio de la Plata ed è nata da un'aferesi della parola “*napolitano*”, che da sempre tra gli argentini definiva tutti gli italiani, indipendentemente da quale regione provenissero e quali fossero i loro antenati. Come il termine “*gallego*” indica nel lunfardo non le persone nate in Galizia, ma qualunque spagnolo o figli di spagnoli, così “*tano*” allude alla condizione di italianità in generale. In altre parole, oltre a essere un'aferesi per quanto riguarda la sua forma, si tratta di una sinecdoche riduttiva – come spiega il filologo Heinrich Lausberg – nella quale una parte (il napoletano) esprime il tutto (l'italiano).

La presenza italiana in Argentina è stata demograficamente decisiva. Ancora oggi, uno su quattro residenti della città di Buenos Aires e della gigantesca area metropolitana che la circonda (circa 20 milioni di persone) potrebbe essere correttamente soprannominato *El tano* o *La tana*.

Come mostra la lettura di questo prezioso lavoro di Anzecchiarico, gli immigrati italiani e i loro figli rioplatensi hanno mantenuto con il tango una relazione molto più che stretta. A tal punto che il tango non sarebbe esistito senza di essi, vale a dire senza i *tanos*. Questa relazione viene da lontano, come si dimostra nell'articolo “El tango criollo”, pubblicato nel numero 227 della rivista “*Caras y Caretas*”, il 7 febbraio 1903, e firmato da Sargento Pita – a quanto pare, uno pseudonimo usato da Jose S. Álvarez, il cui pseudonimo abituale era Fray Mocho. Qui si sosteneva una imminente morte del tango – da allora sarebbe stata pronosticata più volte, sempre senza successo – e, ricordando tempi migliori, l'autore affermava che “ il *compadrito criollo* e l'*acriollado*

della Boca erano i famosi autori Tango [...]". Equiparando questi due archetipi, il *compadrito criollo* e l'*italiano acriollado*, Sargento Pita mise in luce il ruolo dell'immigrazione italiana in Argentina nella genesi e nella diffusione iniziale del tango.

Di questo collegamento dà conto anche Jorge Luis Borges nella sua "Storia del tango", uno dei vari capitoli aggiunti al libro *Evaristo Carriego* nella sua seconda edizione del 1955. A rischio di contraddire i suoi stessi scritti degli anni '20, Borges ha qui riconosciuto che "i vecchi *criollos* che fecero nascere il tango si chiamavano Bevilacqua, Greco o De Bassi...".

E' tradizione tra gli studiosi del tango riconoscere come una componente essenziale del genere l'immigrazione italiana che giunse in modo alluvionale nel Rio de la Plata tra il 1880 e il 1920. Nel 1967, esattamente 50 anni fa, nel libro *El tango y su mundo*, il *tangólogo*, Daniel Vidart a pagina 144 stabilì che

il tango rioplatense è stato cucinato, condito e servito da italiani o da loro discendenti. Compositori, parolieri, musicisti e cantanti, una legione di personaggi, direttamente o indirettamente legati alla cultura italiana, ruota attorno al nostro genere musicale più amato e autentico.

Più vicino nel tempo, il due volte accademico Ricardo Ostuni Bene – dal momento che era annoverato tra le fila dell'Accademia Nazionale del Tango e dell'Accademia Porteña del Lunfardo – nel suo libro *Tango, voz cortada de organito. La inmigración italiana y su influencia*, del 2005, ha da tempo dimostrato questa ipotesi, offrendo prove e diversi argomenti, così come una lista di nomi legati al tango (che lo stesso Ostuni definisce incompleta), accompagnata da note biografiche dedicate a ciascuno. Come ci insegna questo autore, l'origine di moltissimi musicisti, compositori, cantanti e parolieri è innegabile: nacquero in Italia Luis César Amadori, Mario Batistella, Julián Centeya (in realtà, Amleto Vergiati), i musicisti José Libertella, Modesto Papavero e gli autori Antonio Scatasso, i cantanti Alberto Marino e Alberto Morán (che si chiamavano, rispettivamente, Alberto Marinaro e Remo Recagno) e lo straordinario Ignacio Corsini, tra gli altri. A sua volta, direttamente discendente da italiani, i poeti Enrique Santos Discépolo e Homero Manzi (Manzione era il suo vero nome), le cantanti Azucena Maizani e Mercedes Simone e i musicisti Alfredo Bevilacqua, Arturo De Bassi, Francisco Canaro, Julio De Caro, Juan de Dios Filiberto, Astor Piazzolla ed Ernesto Ponzio, tra le altre decine di uomini e donne memorabili che hanno fatto il tango.

Di tutti questi autori e delle loro riflessioni, *Tango Tano* ne è, in un certo senso, la continuità. Ma quando parlo di una continuità, non voglio dire affatto che si tratti di ripetizione, ma lungo

questa via avanza Anecchiarico col suo libro, con novità inedite rispetto alle opere che lo hanno preceduto.

La suddivisione di *Tango Tano* in tre parti consente di avvicinarsi a tre universi. Il primo di essi ha per asse la mesconanza o ibridazione verificatasi nei primi decenni del tango, cioè quando il tango è stato codificato come genere musicale, come genere ballabile e, infine, cantabile. Il secondo universo è, propriamente, quello dei *tanos* nella storia del tango e dei suoi decisivi contributi, dai precursori come il vecchio Gobbi, il Pibe Ernesto Ponzio, Gerardo Metallo o Ángel Villoldo, a Osvaldo Pugliese, José Libertella o Susana Rinaldi, passando per Pascual Contursi, Aníbal Troilo, Hugo del Carril, Ada Falcón, Julio de Caro, Tita Merello e tantissimi altri artisti. Il terzo universo è quello del rapporto tra il tango rioplatense e la tradizionale canzone classica napoletana. Questa terza parte del libro rappresenta un contributo concreto sia per i ricercatori europei sia per quelli americani, poiché affronta un argomento ancora ben poco studiato.

Tango Tano. Immigranti Italiani nel tango argentino sarà per i lettori italiani un'imperdibile occasione di conoscere le origini e la storia del tango in modo divertente, ma allo stesso tempo con la serietà che rivela questa profonda indagine di Sabatino Anecchiarico. La confortevole e, al tempo stesso, appassionata prosa di questo autore conduce noi, suoi lettori, a bordo di questo nuovo libro a cui auguro un grande riscontro, una vita molto lunga e il destino di una necessaria lettura.

Oscar Conde
Buenos Aires, aprile 2017